

Narrativa Aracne

189

Alfio Giuffrida

DESERTO VERDE



*A Laura,
la compagna della mia vita.
Coei che scalda il mio cuore
e illumina la mia mente
guida i miei passi
e accende il mio sorriso.*

Alfio

Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3941-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2011

Indice

Prefazione	9
Cap. 1 – <i>La conferenza sui Cambiamenti Climatici</i>	11
Cap. 2 – <i>Il progetto Deserto Verde</i>	33
Cap. 3 – <i>L'inizio dei lavori</i>	57
Cap. 4 – <i>La vita continua</i>	85
Cap. 5 – <i>La crisi</i>	115
Cap. 6 – <i>Il ritorno a Gabes</i>	141
Cap. 7 – <i>Il sacrificio di Hennuba</i>	171
Cap. 8 – <i>La fuga di Tarek</i>	207
Cap. 9 – <i>L'operazione di Giulia</i>	245

Prefazione

Lo spunto che dà vita alla vicenda è il fenomeno meteorologico detto “Oscillazione Mediterranea”, scoperto alla fine degli anni '80 dall'allora Col. Michele Conte e dal sottoscritto. Tale argomento è stato poi ripreso da molti insigni studiosi ed è stato oggetto di numerose conferenze in Italia e all'estero.

In questo romanzo si ipotizza la creazione di un'oasi nella zona meridionale della Tunisia che, nel periodo durante il quale le precipitazioni sono più abbondanti, sarebbe favorita da tale fenomeno. La storia presenta al pubblico il dorato mondo delle conferenze internazionali.

Si immagina quindi la realizzazione di un progetto scientifico, nel quale si intreccia la storia d'amore di Alberto e Giulia, che vivono un paio di anni della loro vita tra luoghi incantevoli e scenari meravigliosi.

Ma nella vicenda sorgono presto interessi economici ed accadono incidenti di lavoro. Su di loro si accaniscono fatti di sangue e gelosie, storie di droga e perversioni.

Nel testo sono abilmente inserite anche questioni controverse di grande attualità, riguardanti i fatti storici della nascita di Gesù, il celibato dei preti ed il Sang Real, che secondo alcuni potrebbe essere la stirpe di Cristo e di Maria Maddalena.

Si parla anche delle rivalità tra Tuareg e Berberi e delle proprietà mediatiche di uno sciamano. Vengono inoltre

descritte alcune curiosità tecniche, come una riattaccata al momento dell'atterraggio di un aereo e viene ricordata la Battaglia di Tit, che segnò la conquista del Sahara da parte dei francesi.

Naturalmente i personaggi sono tutti di fantasia, anche se a volte sono legati a fatti reali.

Cap. 1 – La conferenza sui Cambiamenti Climatici

Stoccolma, settembre 1999. La stazione centrale era grande ed affollata, ma l'ambiente era calmo e ordinato, il tempo era scandito dai continui annunci di treni in arrivo o in partenza. Seguiva un fischio e un modesto stridio di freni o ferraglie in accelerazione, ma era questione di un attimo, poi la calma tornava sovrana.

Alberto non era abituato ad un ambiente così ordinato. Lui viveva a Roma dove alla stazione Termini dovevi gridare per farti sentire e lo stridio dei freni era ininterrotto.

Era appena arrivato con la navetta dall'aeroporto e doveva prendere il treno per Norrköping, dove aveva sede l'Istituto Svedese di Meteorologia e Idrologia, per partecipare al "Convegno sul Clima e l'Acqua", che si apriva il giorno dopo.

Uno dei tanti che si succedevano a ritmo serrato in tutto il mondo per fare il punto sull'argomento del secolo: i Cambiamenti Climatici sul nostro Pianeta.

Era incuriosito ed anche un po' preoccupato perché guardando il tabellone delle partenze aveva visto l'orario del treno che doveva prendere, ma mancavano ormai pochissimi minuti e non vedeva nessun treno in arrivo.

Già cominciava a pensare che "tutto il mondo è paese", anche in Svezia i treni arrivavano in ritardo. In-

vece, quando ormai mancava meno di un minuto, ecco l'annuncio aspettato, anche se, per via della pronuncia, si capiva appena.

Fu questione di un attimo, le poche persone in attesa si misero tutte in fila indiana in un unico punto del marciapiedi ed Alberto si affrettò ad accodarsi a loro, il treno arrivò e spalancò lo sportello proprio in quel punto esatto, tutti salirono e tre secondi dopo il treno era di nuovo in marcia.

Il vagone era pulito, ma c'erano un paio di barboni buttati per terra, chiusi nei loro sacchi a pelo come se fossero grosse buste di spazzatura, forse erano ubriachi.

Era l'unica nota che stonava in quell'ambiente così ordinato, ma fu solamente Alberto ed un altro signore, evidentemente anche lui straniero a notarli, gli altri li scalcarono e passarono avanti senza neanche guardarli, come se non esistessero.

I passeggeri del luogo si sedettero tutti nei primi posti del lungo vagone, mentre i due stranieri cercavano una collocazione più tranquilla al centro, dove sedersi con un po' di spazio in più. Fu un giovane in prima fila ad alzarsi e far notare ai due sconosciuti che sul biglietto c'era scritto in numero del posto dove sedersi, così Alberto si spostò e si trovò di fronte a due giovani che parlavano svedese.

Appena si sedette i due gli chiesero, in inglese, da dove venisse, così iniziò una di quelle conversazioni che, per chi è abituato alle conferenze all'estero, servono da roddaggio per abituarsi alla lingua straniera.

I due ragazzi raccontarono che erano da poco colleghi in un "Call Center" che aveva aperto una succursale a Norrköping,

Alberto notò subito che la loro amicizia era un po' particolare, "amorevolmente intima" come si potrebbe dire

in modo gentile, ma lui era molto liberale e non diede importanza a questo particolare; disse di essere un meteorologo e subito destò la loro curiosità ed il loro interesse.

In Svezia tutti erano assetati di notizie sulla veridicità e la consistenza dei cambiamenti climatici e tutti volevano sapere se l'essere umano era veramente il principale responsabile dell'aumento dell'anidride carbonica sul nostro pianeta.

Uno di loro criticò aspramente la Russia e gli Stati Uniti che non avevano ratificato il Protocollo di Kyoto del dicembre 1997 sul riscaldamento globale, disse che tutti i Paesi che si ritengono "civili" avrebbero dovuto operare una riduzione delle emissioni di elementi inquinanti senza che ciò fosse un obbligo riservato ai paesi industrializzati.

Con questo si riferiva alla Cina e all'India che nel giro di pochi anni erano passati da una economia rurale ad una altamente industrializzata senza tener conto minimamente dei requisiti per il rispetto dell'ambiente. Ciò in quanto, essendo stati riconosciuti come paesi in via di sviluppo al momento della stesura del trattato, essi non erano tenuti a ridurre le emissioni di anidride carbonica, metano ed altri gas ad effetto serra.

I ragazzi chiesero ancora se gli accordi della Conferenza di Rio del 1992, che prevedevano delle soluzioni per la riduzione dei gas inquinanti emessi dai mezzi di trasporto, avessero avuto un seguito, che poteva essere riscontrato nella misura della quantità di anidride carbonica presente nell'atmosfera, o se l'unico effetto era stato quello di rendere obbligatorie le marmitte catalitiche, con conseguente arricchimento delle società che le producevano.

Dopo una lunga discussione sulla climatologia, che Alberto, come al solito, trasformò in una lezione uni-

versitaria, i ragazzi dettero segno di ammirazione per quell'uomo venuto da lontano. In poco tempo aveva chiarito loro gran parte delle elucubrazioni che la gente, non esperta in materia, strombazzava a tutto spiano sulla cattiveria con cui l'uomo fosse intervenuto, naturalmente sempre in modo negativo, nella modifica del clima della Terra.

Naturalmente Alberto non aveva assolutamente giustificato tutte le opere fatte dall'uomo, ma i ragazzi avevano capito che la natura, nella stragrande maggioranza dei casi, va per conto suo e l'operato dell'uomo è una cosa solamente marginale.

Arrivati a Norrköping, i due giovani mostrarono all'ospite dove trovare un taxi e si diressero, zaini in spalla, verso la loro abitazione.

Quella sera Alberto era solo e come al solito iniziò una passeggiata alla scoperta della città.

Vide una "Pizzeria" con l'insegna in italiano e notò che i due pizzaioli avevano capelli neri e baffi. «Sono sicuramente napoletani,» pensò tra se, «forse posso ancora scambiare due parole in italiano e sapere come si sono ambientati due connazionali in questo paese straniero.» per cui decise di entrare e mangiare qualcosa.

I pizzaioli, scopri con meraviglia e un po' di disappunto, non erano affatto italiani, ma egiziani e con loro cominciò a parlare in inglese della pizza, che Alberto rivendicava come un'invenzione italiana, mentre i due osti sostenevano che la pizza in Italia fu stata inventata un secolo fa mentre in Egitto si conosceva da oltre duemila anni.

Naturalmente avevano ragione entrambi, perché in effetti parlavano di due cose diverse, gli osti si riferivano alle focacce di pane azzimo, note da qualche millennio, che con l'aggiunta di pomodoro e mozzarella, al giorno